

Lucio Gambi, il Ticino, la geostoria Gli apporti di un geografo contro corrente

Il pensiero di Lucio Gambi (Ravenna 1920 – Firenze 2006) ha segnato gli studi geografici dello scorso secolo. Studioso del paesaggio e dei beni culturali, della casa rurale e della megalopoli, della regione e della carta, a partire dalla metà del Novecento, Gambi ha ribaltato le impostazioni prevalenti all'interno di una disciplina ancora troppo legata a una tradizione di stampo positivista. La sua è stata una Geografia dei valori che non dimenticava il ruolo costitutivo delle dinamiche e delle strutture sociali, in costante discussione con la storia e le sue diverse temporalità. Agli studiosi di geografia umana e agli storici del territorio Lucio Gambi ha messo a disposizione un patrimonio culturale di inestimabile valore, un modello "per problemi" di approccio transdisciplinare, la consapevolezza dell'impossibilità di scindere il rigore scientifico dall'impegno civile.

In Ticino poi, Gambi ha lasciato importanti tracce nella scuola e nella ricerca. Non solo egli ha formato presso l'Istituto di geografia umana dell'Università degli studi di Milano – dove ha insegnato dall'inizio degli anni sessanta sino alla metà degli anni settanta dello scorso secolo – geografi che avrebbero poi operato nel cantone, ma egli è stato commissario per i Licei e per la Scuola cantonale di commercio ed è stato all'origine dell'introduzione dei "programmi integrati" di geografia e storia della prima scuola media ticinese¹. Gambi è pure stato un influente membro della redazione della seconda serie di Archivio Storico Ticinese.

Università e Istituti culturali della vicina Italia gli hanno reso diversi omaggi, si veda ad esempio la pubblicazione *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni* (2008), il numero tematico di *Quaderni storici* intitolato *Una geografia per la storia. Dopo Lucio Gambi* (127, 2008) o ancora il numero di *Storia in Lombardia* dedicato agli anni milanesi di Gambi (2009). Per ricordare questa importante figura e per rileggere e riconsiderare il suo apporto scientifico e le tracce lasciate sul tessuto culturale della Svizzera italiana, GEA-associazione dei geografi ha organizzato il 23 novembre 2010 presso la Biblioteca salita dei frati di Lugano un incontro molto seguito. Questo numero di GEA-paesaggi territori geografie riporta gli interventi dei relatori che in questa occasione avevano presentato alcuni aspetti della personalità e della ricerca del geografo ravennate.

C.F.

Note

- 1 Si veda a questo proposito l'articolo di Athos Simonetti in GEA n. 22, aprile 2007

Anno accademico 1982-83: un incontro

Ivano Fosanelli, geografo, esperto per l'insegnamento della geografia nelle SM

Ho deciso di presentare brevemente Lucio Gambi – figura intellettuale sicuramente nota a tutti i presenti – riprendendo in mano un vecchio quadernetto d'appunti del corso di geografia politica ed economica, tenuto dal Gambi all'Università di Bologna nell'anno accademico 1982-83.

Il tema trattato era: *il clima come problema storico (con particolare riguardo agli eventi e alla cultura dell'Europa fra gli ultimi secoli medioevali e gli inizi del nostro secolo)*.

Il programma del corso – stampato a Faenza ad inizio novembre – faceva esplicito riferimento (“testo ritenuto fondamentale per sostenere l'esame”) alla recente traduzione italiana del lavoro di Emmanuel Le Roy Ladurie, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno mille*. Torino, Einaudi, 1982. In seguito venivano indicati alcuni capitoli della *Storia Economica di Cambridge*, vol. V e vol. VI, ed un'ampia bibliografia tematica a cui attingere (due opere a scelta) per la preparazione dell'esame. Tra questi testi, “esaminati o durante il corso, o durante il seminario, o in lezioni particolari”, figurava un numero della rivista *Archivio Storico Ticinese* del 1973. Si trattava, in particolare, del numero 55-56, in cui venivano presentati i lavori di un giovane geografo ticinese, Marco Pellegrini,

prematuramente scomparso nell'agosto del 1972, con un saggio dal titolo “Materiali per una storia del clima delle Alpi lombarde durante gli ultimi cinque secoli”. La presentazione – umana e scientifica – era firmata da Lucio Gambi. Ma dei contributi sull'AST, ci parlerà sicuramente Raffaello Ceschi.

Torniamo al corso, e ad alcune annotazioni – sicuramente troppo frettolose... e me ne scuso –, che spero possano risultare utili per introdurre il pomeriggio. La prima considerazione, ripresa poi puntualmente a fine anno accademico, sottolinea “l'interdisciplinarietà delle materie: non esistono le discipline ma le conoscenze”. Tema questo che sicuramente emergerà oggi.

In merito, utile ricordare un noto passaggio, citato nella presentazione della collana “Geografia umana” da lui diretta per la casa editrice milanese Franco Angeli: “Chi si rivolge alla organizzazione degli spazi terrestri sa che non può agire negli ambiti di una particolare “disciplina”, ma in ogni caso solo di un gruppo di “discipline”. E con probabilità, più che delinearci l'idea che da questo incrociarsi di “discipline” potrebbe nascere una “disciplina” nuova, si persuaderà che le “discipline” definite da formulazioni più o meno larghe e precise, non esistono: ma esistono problemi da risol-

vere con qualunque mezzo di scienza a disposizione, nella organicità dei loro termini”. Non a caso nel corso delle prime lezioni il riferimento andrà a Montesquieu (*L'Esprit des Lois*, del 1748) e ad alcune voci dell' *Encyclopédie* che analizzano il rapporto clima-ambiente e passioni umane.

Il fascino e la ricchezza delle lezioni di Lucio Gambi risiedeva però anche nella capacità di passare da riferimenti elevati della cultura europea d'età moderna a studi e ricerche puntuali di natura locale. L'8 marzo, a sorpresa, la lezione si svolse – in piccoli gruppi – nello studio dell'insegnante. Ci attendeva la sezione di un pino di circa 90 anni: una prima lezione di dendrocronologia grazie alla quale imparammo ad identificare i periodi freddi del Novecento... il 1929, l'inverno e la primavera del 1950-51. Ricordo ancora, a distanza di quasi trent'anni, il nostro entusiasmo di studenti coinvolti nella scoperta. Le lezioni successive, ritornati nell'aula principale, furono dedicate al lavoro pionieristico di Marco Pellegrini, citato come “lo studio più accurato eseguito sino ad ora”. Vengono presentate le serie dei diagrammi dendrocronologici (che illustrano la crescita annuale degli anelli meristemati) comparati con i bandi delle vendemmie e con le osservazioni del ritiro dei ghiacciai del Rodano e di Grindelwald: cartografia ottocentesca e odierna.

A fine maggio, nel corso della lezione finale, Gambi riprendeva e sottolineava la valenza metodologica: “occorre cautela nell'analisi dei rapporti ambiente – uomo e necessita di usare l'incrocio di fonti che per l'Italia (a differenza di Francia ed Inghilterra) è cosa recente”. La frase conclusiva del mio quadernetto d'appunti è la seguente: “Il corso non ha voluto dare solo delle “no-

zioni”... ma ha voluto mostrare dei nodi ed eventualmente indicare le vie per affrontarli. Dovrebbe inoltre risultare erosa l'idea di discipline come scatole chiuse”.

Concludo questa presentazione ricordando due tra gli innumerevoli contributi di Gambi all'aggiornamento degli insegnanti ticinesi, recentemente pubblicati su un numero monografico di *Storia in Lombardia*, curato da Teresa Isenburg, Anna Treves, Agnese Visconti ed edito da Franco Angeli (*Gli anni milanesi di Lucio Gambi 1960-1976*, n. 1-2/2009). Si tratta della lezione tenuta da Gambi a Lugano, il 2 dicembre 1989, nell'ambito di un corso promosso dall'Università verde ticinese dal titolo *Evoluzione storica dei rapporti fra società e ambiente, con particolare riguardo alla pianura padana e alle regioni montane contermini*. Ad inaugurare il ciclo di conferenze, alcune settimane prima, era tra l'altro intervenuto Virginio Bettini, parlando di *Ecologia come scienza della complessità*. La seconda importante lezione che volevo ricordare si è tenuta presso il liceo di Mendrisio ed è della primavera del 1992. La relazione, presentata al corso *Storia e epistemologia della Geografia*, organizzato dal Gruppo dei docenti di Geografia del settore medio superiore, verte su un tema centrale nel pensiero di Gambi: *L'ambiente come storia*.

Oltre ad occuparsi della formazione e dell'aggiornamento dei docenti di geografia nei Licei e nella Scuola cantonale di Commercio, istituti dove per decenni svolse il ruolo di commissario, fornì un contributo fondamentale nell'allestimento dei programmi detti “integrati” di geografia e storia della giovane scuola ticinese. Ricordo – soprattutto ai colleghi più giovani – l'importante contributo di sintesi di Athos Si-

monetti, “L’insegnamento della geografia nella scuola media del Ticino: un’esperienza di rinnovamento”, apparso nel numero 134 dell’*Archivio Storico Ticinese* - dicembre 2003 - offerto a Lucio Gambi, membro del Comitato scientifico della rivista, per la “collaborazione e il sostegno trentennale”.

Generosa attenzione scientifica ed umana, manifestata pure, sin dall’inizio, verso la neonata GEA- associazione dei geografi, organizzatrice dell’incontro odierno. Ricordo la brillante conferenza del 10 maggio 1996, tenutasi proprio in questa biblioteca, sulle *Società geografiche italiane*, con la puntuale denuncia del ruolo di copertura parascientifica avuto dalle stesse in epoca coloniale.

Infine, un’ultima annotazione di carattere personale. Dieci anni dopo la discussione della mia tesi di laurea in geografia politica incontrai nuovamente Lucio Gambi.

Stavo lavorando ad un progetto di ricerca sull’emigrazione ticinese in Argentina e gli sottoposi una prima bozza del testo. Sorprendentemente, poche settimane dopo - già ad inizio marzo - ricevetti due scritti: uno, più formale, da allegare al progetto, ove si valutava lo stesso aggiungendo dei preziosi suggerimenti di carattere scientifico e metodologico ed un secondo, più diretto e personale, che si conclude con parole di distaccato incoraggiamento, che lasciano però facilmente trasparire l’umanità ed il forte vincolo affettivo che lo legavano ai suoi studenti. Non posso che concludere questa breve introduzione, citando le ultime frasi: “Io spero che lei ottenga la borsa, perché il lavoro merita di essere fatto, e rientra in una ottima tradizione ticinese di lavori sulla emigrazione. Mi faccia sapere qualche cosa. Coi più cordiali saluti e auguri. Lucio Gambi”.



*Lavoro conferito dall'Università
degli studi di Bologna*
FOTO SCHIASSI

Università degli studi di Bologna, giugno 1985 (Lucio Gambi è il secondo da destra).

Lucio Gambi, alla base di qualsiasi metodo sperimentale si colloca l'intuizione (genialità) che la ricerca conferma

Virginio Bettini, geografo ed ecologo del paesaggio, Università IUAV di Venezia

Prima di entrare nel merito scientifico dell'insegnamento di Lucio Gambi vorrei ricordarlo come "maestro", come guida alla conoscenza, una funzione sempre perseguita e specificatamente definita quando, professore di geografia umana presso la facoltà di lettere dell'Università degli Studi di Milano, raccolse intorno a sé giovani geografi, come Teresa Isenburg ed Andrea Caizzi, nell'intento di "subbugliare" il mondo non certo scientificamente ideale della geografia italiana.

Ritengo inoltre, lo voglio sottolineare in questa premessa, in pieno accordo con Franco Farinelli, che Lucio Gambi sia stato l'ultimo rappresentante, in assoluto, della grande tradizione della geografia critica borghese (o civile se si preferisce), riassunta nel termine *Erdkunde*, proposto all'inizio dell'Ottocento da Alexander von Humboldt che lo traduceva come 'teoria critica della Terra': un sapere che non si poneva come semplice conoscenza (*Kenntniss*), ma riconoscimento (*Erkenntniss*), quindi fondata sulla coscienza che ogni posizione scientifica nasce da un'intuizione che si struttura

anche in una scelta di natura etico-politica, maturata nel vivo delle lotte tra gli uomini (Farinelli, 2008).

Lucio Gambi è stato un vero geografo anche se, per vezzo, si definiva uno storico, ma non credo proprio fosse un vezzo, in quanto Gambi ci ricordava che i sistemi complessi contengono i disturbi passati nelle componenti di basso livello e questo pone in evidenza l'importanza della storia, della scala e del contesto, un'idea gambiana poi ripresa da alcuni tra i maggiori esponenti della cultura dell'ecologia del paesaggio (Ingegnoli, Pignatti, 1996). Non solo. Gambi ha sempre fatto riferimento alla lettura del passato come lezione di relatività, il che non significa relativismo, ma anche accettazione della transdisciplinarietà, ovvero della responsabilità, riprendendo il principio di responsabilità di Hans Jonas, che apre al principio di precauzione. Nessuno può essere un grande economista se non è altro che un economista, diceva Hayek (Passet, 2010) e non si può essere un grande geografo, un grande ecologo, se si resta solo ecologi o geografi.

Dobbiamo essere in grado di affrontare il complesso dei molti e significativi feedback. Solo in questo modo si potrà, anche se con riserva, accettare il modello dello sviluppo sostenibile, purchè esistano o vengano individuati precisi indicatori fisici (Arnaud, 2010). La scienza progredisce certo per l'accumulazione di conoscenze, ma anche per il cambiamento delle rappresentazioni.

Non posso dimenticare la prima volta che ho incontrato Gambi nel suo studio, dopo una sua lezione che mi aveva sconvolto. Gli dissi che avevo lasciato medicina perché mi rendevo conto che non era l'uomo al centro del mio interesse, ma il supporto che gli permetteva la vita, una terra che lo condizionava e che egli condizionava. Mi guardò in silenzio, si schiarì la gola e mi disse: "Vada in biblioteca e si legga il saggio di Mumford sulla storia naturale dell'urbanizzazione, raccolto in *Man's Role in changing the face of the Earth*" (Mumford, 1956). Ho seguito in pieno il suo consiglio e se oggi mi occupo di analisi ambientale e di ecologia urbana lo devo a lui ed a Lewis Mumford (Bettini, 1996). Devo pure a Gambi se sono rimasto, fino ad oggi, tra i pochi a proporre le analisi e le riflessioni di *Man's Role* curando in Italia un volume di saggi, in memoria di Lucio Gambi, nel cinquantesimo anniversario della pubblicazione di *Man's Role* originariamente curato da W. L. Thomas junior (Bettini, Rosnati, 2008). Per chiudere questa premessa non posso che concordare con Farinelli nel ritenere Gambi il più importante fra i geografi italiani del secondo dopoguerra e, in particolare, il solo fra i geografi, ad avere anticipato i concetti di paesaggio e di geografia urbana, tendenze e modelli che soltanto in seguito si sarebbero affermati nella geografia.

Gli stimoli che abbiamo ricevuto da Lucio Gambi

Per quanto mi riguarda, grazie ai suoi stimoli, ho potuto sviluppare nella ricerca e nell'insegnamento i temi dell'ecologia del paesaggio considerandoli quale matrice territoriale di base per ogni analisi di valutazione ambientale di piani e progetti (Bettini, Canter, Ortolano, 2000) ed i temi dell'ecologia urbana (Bettini, 1996, Bettini 2004). Con i miei collaboratori ho appena concluso la prima parte di una ricerca sul territorio di San Gervasio Bresciano impostata sulla valutazione dei parametri dell'ecologia del paesaggio, in funzione di una tutela complessiva dei valori ambientali. Ci siamo arrivati anche grazie ai molti spunti che ci sono stati offerti dall'analisi di Lucio Gambi, anche perché Gambi aveva una precisa e specifica coscienza del concetto di territorio-paesaggio-ambiente, quasi un anticipo storico temporale di quello che poi sarebbe stato elaborato dalla ricerca sul campo di Vittorio Ingegnoli (Ingegnoli, 2008).

Ciò che è comunemente inteso come territorio era, per Gambi, un sistema complesso adattivo, un sistema vivente, la cui corretta denominazione scientifica non poteva non essere "paesaggio", in termini ecologici, non visuali. Il paesaggio infatti si è evoluto grazie alle profonde interazioni tra le componenti biologiche, che comprendono anche l'uomo e la sua cultura e quelle abiotiche, in uno spazio ben definito. Credo non si possa dimenticare la sua critica attenta ai concetti geografici del paesaggio umano, dalla quale emergeva la piena valorizzazione dell'insegnamento di Carlo Cattaneo, condivisa con Bruno Caizzi, e l'importanza della storia sia nello studio della geografia che dell'ecologia. Sulle orme di questa completa e complessa accezione della storia proposta da

Cattaneo (1844) fino a Braudel (1949), dobbiamo rilevare il concetto di localizzazione della storia, storia come fenomeno “avvenimentale” in cui i diversi protagonisti, siano essi alberi, animali, uomini, o la stessa configurazione del territorio, evolvono interagendo (Zanzi, 1995). Il concetto anticipatore di Gambi in tema di paesaggio sta nel fatto di aver considerato l'uomo, non solo come osservatore di paesaggio come sostiene Simmel, ma come diretto plasmatore del paesaggio, a partire dalla messa a coltura delle aree più fertili, quindi dalla creazione dell'agroecosistema.

Gambi ci presenta l'uomo come canalizzatore di processi naturali nell'obiettivo di poter ottenere alimenti e materie prime utili, come sottolineato anche da alcuni dei principali e più significativi padri dell'ecologia del paesaggio (Naveh, 1982; Naveh & Lieberman, 1984). Alcuni ecologi del paesaggio (Ingegnoli, Pignatti, 1996) hanno rilevato, sulla scia di Gambi come la relazione tra intervento umano e vegetazione naturale abbia assunto un carattere interattivo in modo da tendere ad un livello più elevato (autoelevazione-bootstrapping) che porta il sistema ad una condizione stazionaria, a paesaggi culturali, quali ad esempio l'uliveto in Toscana, i prati d'altitudine sulle Alpi, le valli da pesca, le risaie.

All'estremo opposto sta l'intervento massiccio dell'uomo e la transizione a quelle forme che possiamo definire di “paesaggio urbano”, sulle quali sarebbe necessario intervenire in maniera disciplinare attenta, considerate le recenti proposte di quattro nuove città in Arabia Saudita, Kaec (King Abdullah Economic City), Palmec (Prince Abdulaziz Economic City), Kec (Knowledge Economic City), Jec (Jazan Economic City), la cui fondamentale matrice è, come si evince

dai nomi, “economica” (Moual, 2010).

Torniamo al paesaggio. L'ecologo Sandro Pignatti, già ordinario di ecologia all'Università La Sapienza di Roma e direttore dell'Orto Botanico della stessa città, trova molti punti di sinergia con Gambi, o almeno nei principi gambiani, quando scrive: “(...) *il paesaggio si inserisce sull'immane cascata energetica costituita da una dissipazione dell'energia solare: da questo processo, essenzialmente di carattere antropico, viene deviata una limitata porzione di energia che va a concentrarsi attraverso processi climatici e la fotosintesi, azionando trasformazioni in senso neg-entropico. In questo modo si attua un accumulo di ordine, che si esplica attraverso interazioni tra fattori abiotici, biotici ed antropici e porta ad una condizione stazionaria (steady state) di strutturazione della superficie terrestre, che viene percepita come paesaggio. E' importante sottolineare la capacità di auto-organizzazione esistente nel quadro del sistema paesaggio.*” (Pignatti, 1996)

Cosa ho appreso da Lucio Gambi e altri maestri

Da Lucio Gambi ho appreso, traducendolo nell'insegnamento di “ecologia (del paesaggio)” che tengo nell'ambito della laurea magistrale di architettura del paesaggio della facoltà di architettura dell'Università IUAV di Venezia, le chiavi dell'interpretazione estetica e storica del paesaggio e la sua anticipazione del paesaggio come Umwelt-ecofield, poi molto ben sviluppato da Almo Farina dell'Università di Urbino (Farina, Belgano, 2004): “il paesaggio esiste, come unità, solo nelle nostre coscienze”, il paesaggio come rappresentazione e, al tempo stesso, come interazione tra natura e cultura. In altre parole si può dire che Lucio Gambi sia stato un grande geografo e forse un eretico,

in quanto storico. Non si è trattato comunque di un caso isolato. Anche David Harvey si è sempre reputato sociologo economista, pur essendo geografo (Cortellessa, 2010).

Non so come Gambi si porrebbe oggi di fronte al fatto che, in Italia, la geografia sia stata abolita anche negli Istituti tecnico-nautici, in quanto riteneva che, più delle questioni ecologiche, era il progressivo scollamento tra le funzioni del mondo e le capacità di comprenderlo che doveva preoccupare.

Gambi mi tollerava come geografo che si occupava prevalentemente di ecologia, in quanto la sua sensibilità lo portava ad accettare che l'armonia tra uomo e natura potesse essere analizzata sia dal punto di vista geografico che ecologico.

Ho sempre pensato che Lucio Gambi sia stato anche un precursore di molte delle prese di posizione scientifiche di uno dei primi e più grandi ecologi, parlo di Eugene P. Odum (Odum, 1975), uno dei miei maestri con Barry Commoner e Paul Ehrlich (Bettini, Commoner, 1978).

Una delle cose che ritengo non possa essere dimenticata di Lucio Gambi è il fatto che egli abbia aperto la strada, in Italia, ad uno dei geografi europei più prestigiosi, purtroppo ora dimenticato. Parlo di Pierre George, il cui manuale di geografia rurale ha rappresentato per me un vero punto di partenza per la fondamentale comprensione dei parametri e dei principi della geografia del paesaggio agrario, una geografia che richiede l'inventario di fattori di diversa natura, dai quali possiamo ritenere si debba partire per la comprensione del paesaggio antropico (George, 1963).

George, come Gambi, ci ha imposto la declinazione di diversi concetti e di diversi approcci, cui abbiamo già accennato parlando delle posizioni di Sandro Pignatti, il qua-

le, indipendentemente dai geografi, ha saputo individuare contesti di analisi molto geografici. La geografia rurale infatti ci propone l'ambiente naturale delle campagne dei paesi arretrati e quello delle congiunture del mercato internazionale per un'agricoltura speculativa, quello delle tecniche e del calcolo economico per l'agricoltura dell'Europa nord-occidentale. George si presenta come antropogeografo, una figura che molto rispecchia quella di Lucio Gambi, in particolare quando affronta il tema dell'uomo a fronte del rigore delle condizioni naturali, dell'habitat rurale e della semplicità e debolezza dell'agricoltura tradizionale

Dobbiamo rileggere Gambi con attenzione interdisciplinare

Credo si debba rileggere con attenzione la Critica ai concetti geografici del paesaggio umano (Gambi, 1961), ove Lucio Gambi si rifà al pensiero dei geografi umanisti francesi per definire insufficiente un concetto di paesaggio inteso unicamente come paesaggio visivo proponendo la visione "dell'uomo della storia" che, necessariamente, deve essere coniugata con la visione "dell'uomo della geografia e dell'ecologia".

Il termine di paesaggio sarà comunque sempre connotato, per Lucio Gambi, da una forte ambiguità semantica. Per paesaggio Gambi intende una "cognizione discretamente matura" attraverso la quale si attivano "processi di costruzione che, con il loro sedimentare e incrociarsi, hanno prodotto il paesaggio". Sembra di leggere il Simmel del paesaggio culturale o linguistico. Gambi ha poi dato un formidabile contributo, ante litteram, alla formulazione del concetto di UdP (Unità di Paesaggio), che sarebbe poi stato ulteriormente strutturato dagli ecologi del paesaggio, come Vittorio Ingegnoli nell'am-

bito della definizione della struttura del paesaggio e delle sue componenti (Ingegnoli, Giglio, 2005). Ingegnoli ha proposto un vero e proprio schema metodologico per lo studio dello stato ecologico di una Unità di Paesaggio ed è con lui e con alcuni dei miei collaboratori che ci siamo proposti di formulare una metodologia della valutazione ambientale in funzione della pianificazione, sulla base della *landscape ecology* dei sistemi ecotoni che interessano il Bosco Planiziale del Lusignolo a San Gervasio Bresciano.

Il rapporto complesso ed il feed-back tra me e Gambi

Il rapporto tra me e Gambi è stato sostanzialmente caratterizzato da due punti fondamentali: la nostra aderenza ad un modello di analisi che metteva in prima istanza il caos e la frattalità, con una certa diffidenza nei confronti della linearità e per il fatto che abbiamo sempre pensato alla scienza in una dimensione circolare, non strutturata sulla base di un indefinito numero di campi disciplinari, ma sulla base di problematiche. In particolare abbiamo sempre posto in discussione la gestione territoriale basata sulle province e sulle regioni, ricordando la necessità di intervenire sulla base del bacino idrografico quale sola dimensione attendibile della gestione amministrativa, il che impone la necessità di comprendere la dominanza e la prevalenza dei modelli caotici, del disegno frattale e di una gestione territoriale che abbia come riferimento il disegno della natura, essendo il fiume il principale elemento del disegno territoriale.

Gambi del resto ha sempre ribadito la necessità dell'adozione del bacino oroidrografico quale "schematica unità ambientale di base per abbozzare lo spazio regionale" (Guermandi, Tonet, 2008). Il che sta perfet-

tamente nella dimensione culturale di un uomo che si collocava come storico tra i geografi e come geografo tra gli storici, individuando il paesaggio non più come elemento naturale originario, ma come entità condivisa tra natura e cultura, il che imponeva, necessariamente, l'abolizione degli schematismi disciplinari, di quelle "paratie" di cui parla anche Bloch. Questo abbiamo appreso da Gambi: lavorare nella dimensione della complessità e della dinamica dell'approccio di diverse discipline e questo, a mio parere, dovrebbe essere "la base della programmazione urbanistica" che, come sosteneva Gambi, è uno fra i più dirompenti tra i compiti costituzionali di qualsiasi governo regionale (Foschi, Venturi, 2008), come pure l'interazione tra natura e culture. Gambi ha sempre lamentato la mancanza di questa interazione, ribadendo con una forte anticipazione, e forse inconsapevolmente, la fondamentale funzione basata sull'ecologia del paesaggio, come proposta da Vittorio Ingegnoli ed Almo Farina in Italia. Egli ha infatti sempre ribadito l'importanza e l'incisività dell'intervento antropico, rilevando come, in molti piani paesistici regionali, prevalga, per le Unità di Paesaggio, l'aspetto naturalistico ambientale a scapito di quello storico insediativo.

A mio parere il lavoro di Lucio Gambi può essere considerato quasi quale precursore della definizione data dalla Convenzione Europea del Paesaggio: il paesaggio come dimensione percettiva del singolo e della collettività di un intorno fisico. Come oggi sostiene Almo Farina, in accordo con la Teoria Generale delle Risorse, l'oggetto della percezione è, di fatto, considerato una risorsa, sia essa materiale o immateriale e la sua interfaccia semiotica definita come *ecofield* per quella risorsa.

Una breve sintesi dell'insegnamento di Gambi

Gambi aveva capito alla perfezione che i “beni naturali” sono “il frutto di un equilibrio e squilibrio tra l'uomo e l'ambiente e che occorre pertanto studiarli nelle loro complesse stratificazioni” (Gambi, 1975). Egli ci ha riproposto con forza la lezione di Carlo Cattaneo relativa alla conoscenza delle situazioni reali, del modo di concepire l'organizzazione delle conoscenze, dell'interpretazione degli strumenti relativi alla conoscenza territoriale, con l'abbattimento della ripartizione disciplinare e la necessità di una vera ed attiva circolarità della scienza in grado di affrontare e risolvere i problemi al di fuori degli schemi disciplinari.

Queste indicazioni ci sono servite nel corso dell'esperienza condotta sul significato e sul valore storico, antropologico ed ambientale degli antichi Cammini e Vie. Infatti nel corso dell'esperienza con gli studenti sul Cammino di Santiago e sulla Via Francigena, tra il 2000 ed il 2010, abbiamo verificato come le indicazioni di Lucio Gambi sulla creazione di musei “de plein air” fossero fondamentali per una ricomposizione fedele e scrupolosa delle tradizioni tipiche di una Regione o di una rosa di Regioni (Gambi, 1976), ovvero il percorso come bene immateriale dal punto di vista etnografico.

Abbiamo imparato molto da Lucio Gambi, nel tentativo di comprendere la definizione ed i parametri dell'assetto territoriale, nell'analisi delle strade e delle città nell'area padana, nella costruzione dei piani paesistici. Gambi citava spesso Galileo Galilei, una citazione che mi diceva aver ripreso dal saggio “Influences of Man upon Coast lines” che si trova in *Man's Role*, rife-

rendosi a come noi ricercatori e studiosi dobbiamo considerare la natura: “*Noi non dobbiamo considerare che la Natura si accomodi a quello che parrebbe meglio disposto a noi, ma conviene che noi accomodiamo l'interesse nostro a quello che essa ha fatto*”.

Referenze bibliografiche

- ALBERTI M., 2008, *Advances in Urban Ecology. Integrating Humans and Ecological Processes in Urban Ecosystems*, Springer, New York
- ARNAUD P., 2010, *Transdisciplinarité*, Le Monde Economie, 9 novembre 2010
- BETTINI V., COMMONER B., 1978, *Ecologia e lotte sociali*, Feltrinelli, Milano
- BETTINI V., 1996, “La regina Rossa di Alice, omaggio a Lewis Mumford”, in *Elementi di ecologia urbana*, Einaudi, Torino, pp. IX-XXVIII
- BETTINI V., 1996, *Elementi di ecologia urbana*, Einaudi, Torino
- BETTINI V., CANTER L., ORTOLANO L., 2000, *Ecologia dell'impatto ambientale*, UTET Libreria, Torino
- BETTINI V., 2004, *Ecologia urbana, l'uomo e la città*, UTET Libreria, Torino
- BETTINI V., ROSNATI C., 2008, *L'uomo cambia la faccia del pianeta. Mezzo secolo dopo il simposio internazionale Man's Role in changing the face of the Earth*, Princeton, New Jersey, USA, giugno 1955, Aracne Editrice, Roma
- CORTELLESA A., 2010, “Franco Farinelli, lo studioso dei luoghi”, *Tuttolibri, La Stampa*, 9 ottobre 2010
- FARINA A., BELGRANO A., 2004, “The eco-field concept: a new paradigma for landscape ecology”, *Ecological Research*, 19, pp. 107-110
- FARINELLI F., 2008, “Il maestro di ogni difficoltà”, in Guermandi M.P., Tonet G., *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni*, Bononia University Press, Bologna, pp. 47-52
- FOSCHI M., VENTURI S., 2008, “Un paesaggio di pensieri”, in Guermandi M.P., Tonet G., *La cognizione del paesaggio, scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni*, Bononia University Press, Bologna, pp. 53-61

- GAMBI L., 1961, *Critica ai concetti geografici del paesaggio umano*, F.lli Lega, Faenza (riproposto in Gambi L., 1973, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino, pp. 148-174)
- GAMBI L., 1975, "Discorso per l'insediamento dell'organo direttivo dell'Istituto dei Beni Culturali", IBC, in Guermandi M.P., Tonet G., *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni*, Bonomia University Press, Bologna, pp. 65-81
- GAMBI L., 1976, "Qualche indicazione per una nuova museografia della società rurale", *Quaderni Storici*, 31, pp. 321-330
- GEORGE P., 1963, *Précis de géographie rurale*, Presses Universitaires de France, Paris
- GUERMANDI M.P., TONET G., 2008, "Uomo che fa di scienza e di politica", in Guermandi M.P., Tonet G., *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni*, Bonomia University Press, Bologna, pp. 15-38
- INGEGNOLI V., PIGNATTI S., a cura di, 1996, *L'ecologia del paesaggio in Italia*, Città Studi Edizioni, Milano
- INGEGNOLI V., GIGLIO E., 2005, *Ecologia del paesaggio. Manuale per conservare, gestire e pianificare l'ambiente*, Sistemi Editoriali-Se, Napoli, 32-36
- INGEGNOLI V., 2008, *La VAS e l'ecologia del paesaggio biologico-integrata: proposte di una metodologia operativa e cenni di applicazione*, Convegno Nazionale IAIA Italia, Università IUAV di Venezia
- MOUJAL K., 2010, "Faremo fiorire quattro nuove città", *Il Sole-24 Ore*, 7 novembre 2010
- MUMFORD L., 1956, "The Natural History of Urbanization", in W.L. Thomas jr (a cura di), *Man's Role in Changing the Face of the Earth*, University of Chicago Press, Chicago
- NAVEH Z., 1982, "Landscape ecology as an emerging branch of human ecosystem science", in *Adv. Ecol Res.* 12, pp. 189-237
- NAVEH Z. & LIEBERMAN A., 1984, *Landscape ecology: theory and application*, Springer-Verlag, New York, Berlin
- ODUM E. P., 1975, *Harmony Between Man and Nature: An Ecological View, in Beyond growth: essay on alternative futures*, Yale Univ. School of Forestry Bull. 88, pp. 43-55
- PASSET R., 2010, *Les Grandes Représentations du monde e de l'économie à travers l'histoire*, Les liens qui libèrent, Paris
- PIGNATTI S., 1996, "Conquista della prospettiva e percezione del paesaggio", in Ingegnoli V., Pignatti S., a cura di, *L'ecologia del paesaggio in Italia*, Città Studi Edizioni, Milano, pp. 15-25
- RAIMONDI E., 2008, "L'avventura del geografo", in Guermandi M.P., Tonet G., *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni*, Bonomia University Press, Bologna, pp. 39-45
- ZANZI L., 1995, "Viatico per un'avventura nella storia della Valgrande", in *Valgrande: storia di una foresta*, Fondazione Monti Ed.

Lucio Gambi e l'“Archivio storico ticinese”¹

Raffaello Ceschi, storico

Umanità di Lucio Gambi

Lucio Gambi ha fatto parte del comitato scientifico dell'“Archivio storico ticinese” dal 1991 al 2006 e ha dato un contributo attivo alla rivista per almeno dieci anni. Negli ultimi tempi la malattia l'aveva però costretto a seguire i lavori da lontano, ma sempre con vigile passione, come attesta anche il messaggio, risultato poi un commiato, spedito ai redattori pochi mesi prima della morte, dove scriveva:

Mi è giunto nel frattempo il fascicolo 138: e con piacere vedo trattati in modo molto originale problemi d'acque e questioni di paesaggio (temi sui quali credo che l'Archivio potrebbe utilmente insistere). [Gambi allude ai contributi di Marino Viganò, Pietro Morettini esperto di acque e strade tra Locarno e Bellinzona (1703-1717), e Marco Marcacci, Paesaggio notturno indotto e paesaggio notturno inscenato. Uso e percezione dell'illuminazione pubblica in Ticino nel Novecento].

Sono informato regolarmente della attività del Comitato scientifico da Teresa Isenburg, che mi tiene a giorno anche dei vostri progetti. Fra i temi che – a mio avviso – meriterebbero una riflessione ti segnalo quello dei ritagli territoriali politi-

co amministrativi e del loro persistere spaziale e temporale, non ostante la trasformazione dei contesti istituzionali ed economici.

Ovviamente alla vostra riunione di marzo non potrò partecipare; e anticipatamente mando a tutti voi i miei più cordiali saluti e auguri di buon lavoro².

La lettera compendia in poche righe lo stile della sua collaborazione, fondata su un'attenzione costante e sempre all'erta, interessi ad ampio raggio, letture aggiornate, suggerimenti stimolanti. Il primo incontro con la rivista risale però al 1973, quando Virgilio Gilardoni gli chiede di presentare un contributo postumo, singolarmente maturo e originale, di Marco Pellegrini, *Materiali per una storia del clima delle Alpi lombarde durante gli ultimi cinque secoli*. Nel suo testo Gambi ricorda “con indicibile rimpianto” e un affetto quasi paterno, l'allievo promettente e prediletto scomparso tragicamente e il fervore di studi condivisi³. Ma ci offre pure una testimonianza rara della sua propria umanità. Egli celava infatti dietro modi asciutti, concreti, razionali e spicci il forte vincolo affettivo che lo legava ai suoi studenti e a quanti dividevano le sue passioni culturali e intellettuali. Conosco solo un'altra circostanza in cui Gambi ma-

nifesta apertamente le sue emozioni. Nel 2003 gli amici dell'*Archivio* gli dedicano il numero 134 della rivista e gli esprimono la loro gratitudine. L'omaggio gli viene consegnato di persona da Alessandro Pastore, suo ex allievo, ordinario di storia moderna all'Università di Verona e membro del Comitato scientifico. E Gambi ringrazia con queste parole:

Ieri pomeriggio Alessandro Pastore mi ha portato, l'ultimo, voluminoso numero 134 dell'Archivio e il vostro biglietto di auguri. E mentre mi consegnava queste cose e leggevo la prima pagina dell'Archivio, sono stato sopraffatto dall'emozione e la parola mi si è bloccata: la stessa emozione che provo adesso scrivendovi (a macchina, perché la mano non è più in grado di farlo).

Alessandro Pastore riferiva invece agli amici lo stesso giorno: "Lucio mi ha accolto nella sua casa con il consueto stile, nutrito di asciutta concretezza e di disponibilità al dialogo sulle cose, sui fatti, sulle persone". Aggiungeva che Gambi, nonostante le non buone condizioni di salute, conservava intatta la sua vigile curiosità e che la sua conversazione rimaneva "sempre occasione di imparare qualcosa, ieri come trentacinque anni fa"⁴. In quella stessa lettera Gambi ricordava che già dai suoi tempi milanesi si era "sentito sempre molto legato all'Archivio, alla sua linea culturale, alle sue iniziative scientifiche". E proprio nei primi anni Settanta aveva iniziato a frequentare il Ticino, sia come consulente o "commissario" per l'insegnamento della geografia nelle scuole superiori, sia come ispiratore dei programmi di geografia per la nuova scuola media.

L'occasione per legarlo strettamente all'avventura editoriale dell'*Archivio* si presentò parecchio tempo dopo quel primo contatto. Nel 1990, a pochi mesi dalla morte di Virgilio Gilardoni, l'editore Libero Casagrande e un gruppo di amici decisero di rilanciare la rivista che era rimasta ferma ai fascicoli del 1986 usciti tutti postumi a causa della malattia del direttore⁵. Gambi fu invitato a far parte del Comitato scientifico che avrebbe affiancato la nuova redazione. Accettò e fu disposto pure a entrare subito in azione, partecipando alla tavola rotonda che chiuse il convegno dedicato all'intensa attività di Gilardoni, tenuto a Locarno alla fine di novembre⁶.

Il progetto editoriale della seconda serie definiva una linea di continuità e prospettava segmenti di innovazione. Continuità nell'impostazione grafica accurata ed elegante, nel formato grande inconsueto nelle riviste storiche, ma propizio all'iconografia. Continuità nell'apertura ad altre scienze umane come la geografia, la letteratura e la linguistica, l'archeologia e la storia dell'arte. Continuità nell'impegno civile in campo culturale. Innovazione, invece, nell'inaugurare il lavoro comune di un gruppo di studiosi provenienti da discipline diverse, in sostituzione dell'esperienza irripetibile di una conduzione solitaria della rivista: il primo comitato scientifico comprendeva così un filologo, uno storico del diritto, un medievista, un geografo, il direttore dell'Archivio di Stato del Ticino, due storici dell'epoca moderna, e una storica dell'arte; e la redazione comprendeva, oltre all'editore, un sociolinguista e due storici⁷. Nuova era l'intenzione di ampliare i territori da frequentare, guardando all'arco alpino nei suoi due versanti, e alle traiettorie brevi o lunghe dei migranti. Nuova era la funzione che la rivista voleva pro-

vare ad assumere di ponte o passerella tra gli orizzonti diversi della storiografia svizzera e di quella italiana. Nuova, infine, la volontà di fare della rivista, per quanto possibile, un laboratorio di ricerca, con l'organizzazione di dibattiti, di incontri seminariali, o di convegni.

Disponibilità di Lucio Gambi

Gambi ha assunto con favore e con impegno questa prospettiva di lavoro: si confaceva bene alla sua etica professionale che domandava di lavorare insieme, lavorare per un utile culturale e sociale, tessere relazioni tra discipline e tra territori, e lavorare su problemi.

Come ha lavorato Lucio Gambi per l'*Archivio*? Ha dato consulenze sui contributi offerti per pubblicazione alla rivista. Ha collaborato all'organizzazione di convegni, assumendo l'onere delle relazioni introduttive. Ha esercitato l'arte della recensione. Ha attinguto dal suo patrimonio di sapere spunti e stimoli per le attività della rivista.

Il *consulente* è stato assiduo agli incontri e tempestivo nei contatti epistolari. Le sue lettere vergate con ordinata microscrittura, o dattiloscritte su nastri sempre molto prosciugati rivelano la precisione di chi mira all'essenziale. Quando Gambi doveva valutare gli articoli proposti per pubblicazione, presentava perizie attente ed esigenti, che a volte invitavano gli autori a riscrivere da cima a fondo i loro testi o a colmare lacune informative. Il lettore severo assicurava però la sua collaborazione e si metteva volentieri a disposizione per discutere con gli autori le pagine chiosate.

La tempestività di Gambi era sorprendente. Non appena riceveva testi da esaminare, li affrontava senza indugi e li restituiva in breve tempo. Ricordo che gli avevamo

spedito due articoli sull'attività in Europa di artisti della Svizzera italiana perché li valutasse, e pochi giorni dopo ci rispondeva: "Ho già cominciato a leggerli e spero di restituirli entro la prossima settimana con le mie postille e osservazioni"⁸. Anche i pareri espressi sui contributi di convegni offerti per pubblicazione alla nostra rivista, confermano quel suo particolare atteggiamento di disponibilità critica senza compromessi. In una lettera che valutava le relazioni e gli atti provvisori di un convegno, Gambi liquidava diversi contributi giudicandoli o modesti, o schematici, superficiali e generici, o immaturi, o fuori campo, o fuori tema. Ne salvava due: il primo era un "bel saggio, con risultati molto interessanti, scientificamente ottimo, ma già pubblicato altrove"; il secondo avrebbe potuto essere pubblicato, "però dopo una revisione formale abbastanza accurata – io vi ho fatto parecchie postille a margine", e con l'aggiunta di qualche diagramma.

Il *recensore*. Gambi si è prestato volentieri anche all'umile e oneroso mestiere della recensione di pubblicazioni ticinesi, e pure in sedi diverse dall'*Archivio*. Accosterei alle recensioni l'esercizio generoso della pubblica presentazione, tradotta poi in relazione a stampa. Una antologia di queste recensioni "ticinesi" è stata raccolta nel numero 1-2/2009 di "Storia in Lombardia"⁹ e non intendo qui elencarle, vorrei però segnalare tre caratteristiche del suo modo di recensire, facendo un paio di esempi.

La prima. Gambi ha coltivato sempre la misura breve, che è congeniale alla recensione. La stragrande maggioranza dei suoi scritti sta in poche pagine, per una scelta deliberata di densità nella scrittura, di essenzialità nell'argomentazione, di precisione nella terminologia¹⁰. È stato osservato

che la sua scrittura ha un sapore cattaneano, quindi anche leggermente antiquato, ma con il vantaggio di condividere la lucidità dell'illustre lombardo.

La seconda. La prospettiva recensoria adottata non è quella pedagogica e sovrana, magari con qualche accenno di condiscendenza, derivante da un'autorevolezza comprovata e notoria. Gambi preferisce il confronto serrato con l'autore, ponendosi quasi nella posizione di autore potenziale. Consideriamo per esempio la recensione fatta su un giornale quotidiano, il "Corriere del Ticino" del 7 gennaio 1993, di un complesso studio appena pubblicato da Pier Giorgio Gerosa sul villaggio di Corippo: *Un micro territorio alpino. Corippo dal Duecento all'Ottocento*, Locarno, Dadò, 1992. In quest'opera, Gerosa tentava di elaborare e applicare un assai sofisticato modello epistemologico (una sorta di tomografia) che desse conto di quel micro territorio nella sua complessità urbanistica, nei rapporti tra organizzazione sociale, attività economiche, dinamiche demografiche e organizzazione degli spazi lungo un asse diacronico di mezzo millennio. Gambi occupa un'intera fitta pagina del giornale per evidenziare l'impianto, gli snodi e gli aspetti problematici di quella ricerca e per confrontarsi da pari a pari con l'autore su temi teorici più familiari all'urbanista che al geografo¹¹.

La terza caratteristica sta nella funzione dialogica, espansiva e tessitrice che Gambi affida alle recensioni. Nel 1994 recensisce per esempio gli atti di un seminario tenuto a Torino sui *Musei delle Alpi dalle origini agli anni Venti*¹². Dopo avere indicato che il tema dibattuto era "il modo con cui si realizza l'istituzione di un museo", e osservato che si era focalizzato solo sulle Alpi occidentali, Gambi suggerisce di estendere un

censimento analogo ad altre zone alpine "a cominciare dal Ticino". Più avanti elenca i problemi dei musei etnografici alpini in Italia segnalando:

- a) la necessità di progettare un sistema organico di musei secondo aree culturali omogenee e dense
- b) l'utilità di orientare i musei minori verso la specializzazione coerente con i loro territori
- c) l'opportunità di creare nelle diverse regioni alpine un centro coordinatore della rete museale con una banca dati, come esiste nel Ticino
- d) il vantaggio di affiancare all'attività espositiva anche quella di ricerca e divulgazione, come si fa nel Ticino, e cita l'esempio del museo etnografico della Valle di Muggio.

La recensione addita dunque agli italiani i vantaggi del sistema museale ticinese, e ai ticinesi suggerisce le procedure d'indagine italiane. Il dialogo si espande anzi fuori dalla recensione perché nella lettera che l'accompagna Gambi scrive di avere avuto l'impressione "che manchi una schedatura dettagliata ed esauriente dei singoli musei etnografici del Ticino" e invita la redazione dell'*Archivio* a "promuovere una raccolta omogenea di schede (anno di fondazione, promotore, storia delle collezioni, caratteristiche delle sezioni ecc.) di ogni museo etnografico (o con anche materiali etnografici) ticinesi"¹³. Un'analoga attenzione al fare, a trasferire ed allargare le ricerche manifesta anche le recensioni all'*Atlante dell'edilizia rurale*, curato da Giovanni Buzzi, un'opera che Gambi ha seguito con grande interesse e ammirazione. Anche qui la sua rassegna sullo stato degli studi, l'indicazione delle acquisizioni nuove e di rilievo, la formulazione di proprie ipotesi in materia di

case contadine, confluiscono nel riconoscimento del carattere di novità e fecondità che distingue l'indagine ticinese da parecchie altre, facendone una "esemplare guida metodologica", e si concludono con l'invito ad applicare quelle procedure in altri contesti:

*insieme al bellissimo quadro che riguarda il Cantone Ticino, da questi volumi vien fuori in eguale misura anche una esemplare guida metodologica, una rete di istruttivi procedimenti e criteri d'indagine per chiunque, in qualunque regione mitteleuropea, voglia conoscere il mondo dell'edilizia rurale in prospettiva storica*¹⁴.

L'arte delle relazioni introduttive. L'auto-revolezza e l'esperienza riconosciute a Gambi lo hanno predestinato agli interventi introduttivi di convegni o seminari scientifici. Nel periodo ticinese egli si è infatti prestato ad aprire tre incontri con stringate relazioni: il seminario organizzato a Bellinzona nel 1988 dalle locali scuole superiori, dedicato alle migrazioni stagionali di mestiere dall'arco alpino in epoca moderna (*Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa*)¹⁵; il simposio organizzato nel 1992, al Monte Verità di Ascona, nell'ambito delle iniziative culturali ARGEAlp, centrato su progetti di riassetto del Piano di Magadino (*Progetti per il Piano di Magadino*); il convegno organizzato nel 2000 a Chiavenna dall'Archivio con partner grigioni e chiavennaschi e intitolato *Itinerari e scambi transalpini*.

Di questi tre interventi segnalo il secondo, intitolato *Bonifiche e urbanizzazione*, perché nell'incipit Gambi chiarisce la funzione delle relazioni introduttive, superandone d'un balzo gli aspetti rituali:

Un intervento di inquadramento preliminare, come quello che mi è stato assegnato, non può non essere – anzi abitualmente è – generalizzante e riepilogativo di cose acquisite e risapute. Neanche io potrò sottrarmi a questa condizione: quindi dovrò muovermi da considerazioni alquanto elementari. Bonifica e urbanizzazione sono i due temi che fungono da asse al nostro seminario: perciò i loro rapporti esigono qui un chiarimento e solo tale chiarimento può consentire di orientare a soluzioni il problema intorno a cui il seminario ruota.

Seguono due magistrali, problematiche e storicizzate definizioni di bonifica e urbanizzazione, quindi considerazioni acute sulla discordanza e antitesi tra bonifica e urbanizzazione, esemplate su concreti casi dell'Italia, e poi una discesa a picco sul Piano di Magadino comparato a quelle esperienze, e infine una conclusione scientifico-politica di grande chiarezza:

Forse la situazione del Piano di Magadino è già compromessa, almeno in parte, e i richiami a questi centri minimi con compiti di mediazione urbana nel suo contesto servono poco; forse la configurazione lunga e assottigliata di quest'area bonificata, con una catena di villaggi ai suoi margini, non si presta a una soluzione del genere. Di certo nella equivoca situazione territoriale di oggi una iniziativa di pianificazione tesa a ridare forza alle caratteristiche agricole della zona pare indispensabile. Per lo meno ad evitare la contraddizione di un'impresa di ampio respiro, nata per rendere coltivabile una pianura di 30 kmq, che oggi viene in parte sfigurata o alterata da pro-

*cessi che esulano dai suoi fini e sono espressione di fenomeni che nei loro rapporti col mondo rurale andrebbero meglio guidati e disciplinati*¹⁶.

Segnalo pure il terzo intervento, sulle strade alpine, perché qui Gambi dà felicemente spazio, in un discorso teso e serrato, alla sua precisione terminologica unita a una rinfrescante creatività linguistica. Ecco alcuni esempi:

...“la strada ... non come monografia linea disegnata con discreta precisione, ma più propriamente come una treccia, o meglio una fascia formata da itinerari mutevoli”...

...“la strada ... come frutto della ricucitura di numerosi brani di una ragnatela di sentieri e mulattiere di uso locale”...

...“il richiamo si può estendere ... allo studiato disegno di modulari risvolte lungo i pendii più inclinati, e quindi ai sostegni in pietra o in legno dei nastri stradali più vertiginosi, alle gradonate lungo i versanti instabili, ai tagli di pareti o ai cunicoli nella roccia per vincere le strettoie”¹⁷.

Progettualità di Lucio Gambi

Mi resta ancora solo da accennare agli stimoli offerti da Gambi per le diverse attività della rivista (ricerche da promuovere, numeri monografici da costruire, incontri o seminari da organizzare). Con la sua sterminata curiosità, Gambi ha suggerito all'Archivio molti temi da affrontare in vario modo. Fra questi spiccano per importanza e insistenza i tentativi di fare aprire alla rivista (o nel Ticino) tre cantieri di ricerca su temi che gli stavano particolarmente a cuore¹⁸.

Il primo progetto anche in ordine di tempo (1991) fu un atlante storico ticinese, che avrebbe potuto approfittare di imprese con-

fluenti, in corso o appena avviate, come le ricerche di Aurelia Bagutti sulla cartografia storica della Svizzera italiana¹⁹, e l'*Atlante dell'edilizia rurale*. E in questo contesto Gambi aveva suggerito di integrare alla sezione documentaria della rivista, intitolata *Ticinensia*, anche schede e materiali sulla storia urbanistica.

Il suggerimento era stimolante e la congiuntura sembrava favorevole: io stesso avevo già proposto qualche tempo prima di affiancare un atlante storico al progetto di una nuova storia del Ticino formulato su mandato del Cantone (maggio 1990), ma la proposta cadde per motivi finanziari²⁰. L'idea fu poi ripresa da Giovanni Buzzi che nel 1996 tentò di rilanciare l'*Atlante storico geografico del Cantone Ticino*, a compimento della storia ticinese che era in preparazione. E infine Pier Giorgio Gerosa segnalò che nell'ampia impresa nazionale dell'*Atlante storico delle città svizzere* dovevano trovare posto anche le città ticinesi. Egli stesso anticipò nell'*Archivio* del 2001 i primi promettenti esiti del suo lavoro sulle città del Ticino. L'articolo era intitolato: *Imprevisti urbani. Note per servire agli Atlanti storici delle città del Ticino*²¹. L'idea era nell'aria e nell'aria restò per motivi finanziari, ma GEA potrebbe forse riportarla a terra, oppure il Laboratorio per la storia delle Alpi annesso all'Accademia di architettura di Mendrisio: l'atlante storico ticinese è tuttora sul mercato, aspetta un buon progetto e i fondi sufficienti per realizzarlo.

Il secondo cantiere di ricerca in cui Gambi volle coinvolgere l'*Archivio* era una ricognizione in area emiliana romagnola e appenninica sull'attività di architetti, capimastri, pittori e stuccatori della Svizzera italiana in epoca moderna. A suo giudizio, la ricerca avrebbe utilmente completato la cartografia delle migrazioni d'arte ticinesi, già

studiate bene per altre parti dell'Europa. Come sempre egli si attivò con determinazione e tenacia, interessando alla ricerca l'Archivio di Stato di Bologna, spingendo alcuni giovani storici dell'arte a indagare "su qualche figura più significativa", perché una semplice rassegna di quanto già si sapeva gli pareva un esercizio di "mera segnaletica"²². Pochi mesi dopo questa informazione, già annunciava che una storica dell'arte di Piacenza tra quelli messi all'opera avrebbe consegnato alla rivista un contributo sul pittore e decoratore settecentesco Bartolomeo Rusca di Arosio, che era stato attivo a Piacenza a decorare dimore signorili e chiese prima di concludere la sua carriera alla corte di Spagna. E Gambi aggiungeva: "Naturalmente sto pedinando altre persone per fare sì che questo tipo di ricerche possano estendersi ad altre aree di forte presenza artistica ticinese in Emilia, Romagna e anche Marche"²³. L'articolo su Bartolomeo Rusca apparve nell'Archivio di giugno 1993²⁴. Ma l'attenzione al tema restò viva, e ancora nel 2000 Gambi mi spediva fotocopie sulla presenza a Imola di maestranze ticinesi e aggiungeva: "sono diversi anni che cerco di promuovere una organica indagine su questo tema (per ora con scarsa fortuna)"²⁵.

Il terzo cantiere da aprire nel Ticino riguardava problemi di confini e di territorialità politica. Nell'ultima lettera agli amici dell'Archivio, Gambi li esortava a occuparsi dei "ritagli territoriali politico amministrativi e del loro persistere spaziale e temporale, non ostante le trasformazioni dei contesti istituzionali ed economici". Ma aveva già suggerito l'argomento nel 1997, quando la redazione dell'Archivio stava progettando un numero centrato sulla Repubblica elvetica nella ricorrenza del suo secondo centenario Per quanto affascinanti, i ritagli territoriali, non

trovarono spazio sulla rivista nel 1998²⁶. Non furono però dimenticati: nel 2003 Stefano Bolla offriva a Gambi un contributo sulle dinamiche storiche della fitta trama comunale nel Ticino confrontata con il ridisegno delle aggregazioni in corso²⁷. Io stesso ho avvicinato più volte questo tema²⁸, e lo vorrei suggerire per un dibattito nel Ticino tra storici, geografi e politici attenti al vecchio e al nuovo, magari nel nome di Gambi, che lo ebbe sempre presente come "motivo di fondo carsico e sempre riemergente" (così fu scritto)²⁹. E mi piace immaginare che, se fosse ancora presente tra noi, darebbe un misurato segno di apprezzamento, lasciandosi poi convincere a tenere una densa e cristallina relazione d'apertura.

Note

- 1 Con questo stesso titolo esiste un testo dattiloscritto dell'intervento presentato da Silvano Gilardoni alla giornata dedicata a Lucio Gambi all'Università di Bologna, il 15 novembre 2007: *Lucio Gambi / e l'ARCHIVIO STORICO TICINESE / intervento di Silvano Gilardoni alla giornata dedicata a Lucio Gambi, Bologna, 15 novembre 2007*.
- 2 La lettera indirizzata a Silvano Gilardoni e datata Firenze, 10 febbraio 2006, è stata pubblicata, con una lieve omissione, nell'AST 140, dicembre 2006, p. 365. I contributi a cui Gambi allude sono: Marino Viganò, *Pietro Morettini esperto di acque e strade tra Locarno e Bellinzona (1703-1717)*, pp. 237-54; Marco Marcacci, *Paesaggio notturno indotto e paesaggio notturno inscenato. Uso e percezione dell'illuminazione pubblica in Ticino nel Novecento*, pp. 255-94.
- 3 AST 55-56, settembre-dicembre 1973, pp. 135-36.
- 4 Le due lettere, datate 28 dicembre 2003 sono conservate nell'archivio dell'AST, presso l'editore Casagrande di Bellinzona. La prima pagina a cui Gambi accenna era sottoscritta dalla redazione, ma era stata formulata da R. Ceschi: cfr. AST 134, dicembre 2003, p. 207.

- 5 Per la precisione, già il numero 102-104, giugno-dicembre 1985, era uscito nel marzo del 1989; il fascicolo 105-106, marzo-giugno 1986, uscì nell'agosto 1990, con un breve ricordo di Virgilio Gilardoni, deceduto il 2 novembre 1989, il 107-108, settembre-dicembre 1986, uscì nel marzo 1991, con tre mesi di anticipo sul fascicolo 109, il primo della seconda serie.
- 6 La lettera di invito a Lucio Gambi, datata 9 marzo 1990, era sottoscritta da Sandro Bianconi per il Comitato di redazione. Nell'Archivio AST non è stata trovata la sua risposta.
- Gli atti del convegno, tenuto il 30 novembre presso la Biblioteca di Locarno, sono pubblicati nell'AST 109, giugno 1991, pp. 5-72: *Trent'anni di ricerca storica nella Svizzera Italiana. Virgilio Gilardoni e l' "Archivio Storico Ticinese"*. La tavola rotonda con gli interventi di Sandro Bianconi, Lucio Gambi e Libero Casagrande, non è stata pubblicata e non se ne conserva né registrazione, né trascrizione.
- 7 Il primo comitato scientifico comprendeva: Ottavio Besomi, Pio Caroni, Giorgio Chittolini, Alessandro Pastore, Adriano Prospero, Andrea Ghiringhelli; la prima redazione della seconda serie comprendeva: Fabio Casagrande, Sandro Bianconi, Raffaello Ceschi, Silvano Gilardoni.
- 8 Archivio AST, lettera a Fabio Casagrande, Bologna, 22 ottobre [1994] e 10 novembre 1994.
- 9 Numero della rivista intitolato *Gli anni milanesi di Lucio Gambi, 1960-1976* e curato da Teresa Iseburg, Anna Treves, Agnese Visconti.
- 10 Si vedano *l'Autobibliografia*, in "Storia in Lombardia", 1-2/2009, pp. 269-89 e quella curata da Massimo Rossi, *Per una bibliografia di Lucio Gambi*, presentata alla giornata di studio sul paesaggio dedicata a Lucio Gambi, a cura della Fondazione Benetton Studi Ricerche, *Luoghi di valore. Valore di luoghi*, Treviso, 5-6 febbraio 2009, e messa in rete dalla stessa fondazione.
- 11 Pier Giorgio Gerosa, *Un micro territorio alpino. Corripo dal Duecento all'Ottocento*, Locarno, Dadò, 1992. A p. 21 l'autore ringrazia André Corboz e Lucio Gambi "che hanno letto criticamente il manoscritto facendomi partecipe delle loro osservazioni".
- 12 AST 116, 1994, pp. 258-60: recensione a *I musei delle Alpi dalle origini agli anni venti*, a cura di A. Audisio, D. Jalla, G. Kannès, Torino, Museo Nazionale della Montagna, 1992.
- 13 Archivio AST, lettera a Sandro Bianconi, Bologna, 4 aprile [1994].
- 14 AST 118, 1995, pp. 291-94; e 129, 2001, pp.172-75, la citazione da p. 175.
- 15 Lucio Gambi, *Popolazione, risorse e fenomeni migratori nell'arco alpino*, "Bollettino storico della Svizzera italiana", 1991, pp. 5-11: il convegno, organizzato da Dino Jauch su ispirazione di Bruno Caizzi, era intitolato *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dall'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*.
- 16 Lucio Gambi, *Bonifiche e urbanizzazione*, "Rivista tecnica. Mensile della Svizzera italiana di architettura e ingegneria", anno 83, 9/92, pp. 10-11.
- 17 Lucio Gambi, *Introduzione al convegno*, AST 128, 2000, pp. 115-118.
- 18 Ho desunto le proposte di Gambi dai verbali degli incontri semestrali della redazione con il comitato scientifico, conservati con un certo numero di lettere nell'Archivio AST.
- 19 Per un primo assaggio di queste ricerche: Aurelia Bagutti, *I ballaggi svizzeri in Italia nella cartografia di H.A. Jaillot*, AST 116, dicembre 1994, 215-22.
- 20 La proposta è contenuta nel mio *Progetto operativo per una storia del Canton Ticino* consegnato al Consiglio di Stato con la data del 31 maggio 1990. Ne conservo una copia.
- 21 AST 129, giugno 2001, pp. 55-76.
- 22 Archivio AST, lettera a Fabio Casagrande, Bologna, 11 gennaio 1992.
- 23 Archivio AST, lettera a Fabio Casagrande, Bologna, 2 aprile 1992.
- 24 Laura Riccò Soprani, *Bartolomeo Rusca, brillante decoratore dei palazzi piacentini e pittore di corte dei sovrani spagnoli*, AST 113, giugno 1993, pp. 147-162.
- 25 Archivio AST, lettera a Raffaello Ceschi, Bologna, 1 giugno [2000].

- 26 L'AST, 123, giugno 1998, pubblicò due contributi in argomento, ma non sugli aspetti territoriali, Sandro Guzzi-Heeb, *Le eredità dell'Elvetica. Elementi di un dibattito a 200 anni dal 1798*, pp. 3-34, e Fabrizio Mena, *La libreria Agnelli di Lugano (1746-1799), un'azienda di frontiera "in un Paese troppo povero"*, 35-46.
- 27 Stefano Bolla, *Una storia per la geografia politica del comune ticinese di fronte alle prospettive della fusione*, AST 134, dicembre 2003, pp. 253-68.
- 28 P. es. Raffaello Ceschi, *Il Dipartimento del Ticino nel Regno d'Italia, 1810*, AST 131, giugno 2002, 33-60; da ultimo nell'intervento sulla pubblicazione dei *Protocolli dei governi provvisori di Lugano, 1798-1800*, a cura di A. Gili, 2 voll., Lugano 2010, che appare su AST 148, dicembre 2010.
- 29 Arturo Lanzani, *Paesaggio e pianificazione nella riflessione di Gambi e nelle più recenti pratiche di governo del territorio*, "Quaderni storici" 127, anno XLIII, n. 1, aprile 2008, pp. 111-153, ma si vedano la p.116 e la nota 16 alla p. 146: "Il tema della revisione dei ritagli amministrativi è motivo di fondo carsico e sempre riemergente nella riflessione di Gambi, si manifesta già nel 50, riemerge nel 1955 sempre con riferimento ai comuni, si concentra sulla questione regionale nel 1962 e 1964, riemerge ancora nel 1977, nello stesso scritto del 1986, fino a ritornare negli ultimi scritti".

Lucio Gambi nel ricordo di Teresa Isenburg

A cura di Tiziano Moretti

In Italia, quando si riflette sulla figura dell'intellettuale, si pensa in genere a scrittori o registi. Quali sono state, invece, le qualità di Lucio Gambi, geografo, che lo hanno reso unico nel panorama culturale italiano?

In primo luogo va sempre sottolineato che Gambi era persona di vasta e profonda cultura molto puntuale in diversi campi che includevano, soprattutto, la storia dell'arte, la geografia fisica e la botanica: oltre alla sua specifica area di competenza, cioè la geografia umana. La grande qualità del suo sapere e del suo riflettere attorno ad esso, è il primo punto che lo pone, nel panorama culturale italiano, in una posizione diversa da altri, certamente fra i geografi, ma non solo. Dotato di questa sua strumentazione conoscitiva non usuale, aveva scelto precocemente di applicarla alla lettura critica della stratificazione socio-temporale dei quadri ambientali e dei paesaggi antropici, per decodificarne i significati e i codici, le potenzialità o i vincoli, rimanendo peraltro molto aderente alla materialità dei contesti e insieme ai contenuti culturali e politici degli stessi. È un metodo non comune e molto produttivo sia sul versante della conoscenza che come guida per l'agire.

Non a caso quando, nella prima metà degli anni '70, Gambi lasciò l'ateneo milanese per l'Alma Mater bolognese, la Regione Emi-

lia Romagna ha colto l'opportunità per nominare Gambi presidente del neonato Istituto per i beni culturali (www.ibc.emilia-romagna.it).

Nel caso in questione, tra l'altro, proprio la porzione romagnola della regione aveva servito a Gambi negli anni giovanili come laboratorio di ricerca sul campo attraverso gli studi su bonifica idraulica, casa rurale, sistemi fluviali appenninici, fonti di demografia storica: temi tutti che continuerà a rivisitare fino agli ultimi anni della sua vita, quasi a volere verificare nel corso del tempo, all'interno dello stesso laboratorio territoriale, il metodo di ricerca praticato lungo il filo degli anni.

Com'è noto, Lucio Gambi amava promuovere il dialogo tra discipline diverse, in modo particolare tra la geografia e la storia. Che rapporto vedeva tra la storia, disciplina che in Italia ha avuto una grande tradizione, e la geografia che contrariamente a quanto avviene in altre tradizioni culturali, appare assai meno profilata nel panorama italiano?

Non mi sembra che Gambi sia intervenuto spesso e in modo dichiarato ed esplicito su questo rapporto; anche se, è evidente, questo rapporto lo ha praticato e arricchito di significati. In termini generali si può dire che era

piuttosto vicino all' impostazione francese, con influenze incrociate che affiancavano studiosi come Lucien Febvre, Max. Sorre, Henri Deplanques, Jean Gottmann. Ma non si può dimenticare la sua attenzione immediata con quella complessa rete di confronto e progetto interdisciplinare della metà degli anni '50 che è stato il seminario, e poi i volumi, denominato *Man's Role in Changing the Face of the Earth*. In due volumi Gambi ha raccolto in modo intenzionale articoli ai quali consegnava un messaggio metodologico e teorico: *Questioni di geografia* (Napoli, Esi, 1964: quindi in età matura, essendo nato nel 1920) e *Una geografia per la storia* (Torino, Einaudi, 1973). I titoli, qualitativamente differenti, riflettono un cambiamento di paradigma? Certamente in parte sì, ma forse non si è lontano dal vero (ma bisognerebbe vedere gli archivi e gli scambi epistolari) nell'immaginare, per il secondo, anche una certa influenza da parte dell'editore (Einaudi con la sua collana verde ha avuto un peso non piccolo negli indirizzi storiografici nazionali).

E allo stesso tempo non va sottovalutato il fatto che, nel percorso universitario, Gambi si è formato con Roberto Almagià, massimo studioso di cartografia storica, e quindi con una quotidianità intensa con storia, storici, archivi; a tacere dal contenuto sistemico e strategico della cartografia. Quello che si può notare è che Gambi ha collaborato molto con gli storici, con una invidiabile padronanza diacronica che gli consentiva di comunicare con sicurezza dagli antichisti ai contemporanei grazie alla sua capacità di leggere il territorio materiale attraverso un'analisi socio-culturale stratigrafica unitaria. Ma ha collaborato per decenni con architetti e urbanisti si vede il lavoro prolungato all'interno della rivista "Storia urbana" nonché con giuristi e amministratori (si vedano gli studi sul ri-

taglio territoriale-amministrativo con particolare riferimento alla regione). Quello che ci si può chiedere, invece, mi sembra, è perché Gambi, pur esprimendo riserve dirette e non lievi alla geografia italiana abbia continuato a praticarla, rimanendo anche formalmente all'interno della "corporazione". Io credo che la risposta a questa scelta vada forse cercata proprio nel modo in cui Gambi interpretava e praticava il proprio sapere: interconnesso diacronicamente, storicamente determinato, assieme materiale, sociale e culturale. E questa impostazione metodologia e interpretativa trovava collocazione nella disciplina, al di là di come essa veniva poi praticata nella specifica situazione del nostro paese.

Alla scuola di Lucio Gambi si sono formate generazioni di geografi italiani. Quale sua impronta è possibile riconoscere nella geografia italiana di oggi?

Gambi ha insegnato nelle università italiane per quasi mezzo secolo e quindi ha incrociato molte generazioni e molti studenti; ha svolto una costante, capillare, intensa attività di corsi, conferenze, seminari dentro e fuori degli atenei. Aveva una capacità di trasmissione inusuale, in parte frutto della sua personale qualità (oggi si direbbe eccellenza), in parte legata alla sua scelta di operare sempre in un contesto di gruppo, di collettivo, di progetto aggregante. Questo risulta evidente quando si osserva dove e come si sono collocate le sue collaborazioni o iniziative di ricerca, di pubblicazioni, di progetti culturali. Mi sembra difficile riconoscere con confini precisi la sua impronta nella geografia italiana di oggi. Da Gambi non è nata una "scuola" compatta, per molti motivi, sia contingenti che più radicati. Peraltro, nell'ambito della geografia, almeno italiana, manca la

pratica e l'abitudine, che favorisce l'aggregazione di scuole, della riflessione storiografica, come avviene, e molto, in altre discipline: la storia, naturalmente, ma anche la fisica o la sociologia. Ovviamente la riflessione storiografica è qualche cosa di diverso sia dall'elaborazione epistemologica che da quella metodologica. Significa, io credo, analizzare con attenzione e mente libera, il significato del frutto della ricerca e dello studio rispetto al contesto in cui si colloca, sia all'interno del proprio ambito disciplinare, sia, e forse più, rispetto all'insieme della produzione della ricerca e al riguardo della ricaduta che essa ricerca ha o può avere sulla società in cui si colloca. Significa misurarsi con il nodo dell'interpretazione e delle conseguenze o del significato di ciò che si fa. In assenza di tale pratica diventa difficile capire che cosa ha effetto su che cosa. Ovviamente questo vale, nel caso della geografia, non solo per Gambi e rende non facile ricostruire i percorsi lungo i quali la disciplina si è riprodotta, consolidata, autolimitata.

Infine, nell'attuale crisi che segna le istituzioni culturali italiane, quale è lo stato della geografia a cinque anni della scomparsa di Lucio Gambi?

La crisi della società italiana non riguarda solo le istituzioni culturali; non è questa la sede per cercare di capire come sia avvenuto e avvenga un processo di degenerazione e paralisi come quello che accompagna l'Italia degli ultimi vent'anni, un'intera generazione.

In tale contesto anche lo stato della geografia come disciplina complessiva mi sembra non buono e comunque piuttosto distante e separato dalla realtà dei problemi del paese. Invece vedo molti ricercatori fra i 30 e i 40 anni molto competenti, attivi e coraggiosi,

ma isolati in una condizione di lavoro che definire difficile è un eufemismo: incertezza, scarsa remunerazione, ombratili riconoscimenti sono i tratti caratterizzanti la loro situazione professionale. Uno spreco irresponsabile e crudele, per il quale è illusorio sperare un recupero a scadenza ravvicinata.

Nel quadro esistente questi soggetti parcellizzati non trovano nodi di aggregazione e visibilità continuativi, non vi è un momento in cui lo scambio di relazioni possa raggiungere il punto di precipitazione e dare vita a un composto stabile. Se guardo situazioni di altre realtà vedo cose molto interessanti: "Political Geography", ad esempio, è una rivista certamente accademica, ma che uno legge con interesse e partecipazione perché è tesa a "spiegare" e interpretare il mondo al passo con i suoi cambiamenti. In Brasile, realtà che seguo da tempo, è un fiorire di congressi e riviste on-line di buona qualità scientifica e assolutamente legate alla società, quindi di grande interesse e vivacità. In Italia, e questo non vale certo solo per la geografia, si è aperto un cuneo fra la società degli uomini e delle donne e il "palazzo", ma anche fra il mondo reale e i cosiddetti intellettuali, in un clima di apatia. È un'osservazione banale, che è sotto gli occhi di tutti, ma è questa, a mio modo di vedere, per i geografi, come per tutti i lavoratori della conoscenza, la frattura dalla quale risanarsi, riprendendo la strada della progettualità, del desiderio e della speranza senza la quale non c'è cammino. A giugno 2012 ci sarà il Congresso geografico italiano a Milano: in esso, quindi in una sede piuttosto istituzionale, vi è un tentativo di guardare in faccia anche questo tempo sospeso in cui sembra precipitata la penisola e con essa i geografi. Chissà...

Teresa Isenburg
Milano, 5 novembre 2011

Alcune proposte librarie dalla vicina Italia

Nella vicina Italia alcuni corsi di laurea in geografia sono in via di chiusura e, livello scolastico, la disciplina è stata pesantemente ridimensionata. La produzione libraria in ambito geografico è poi ristretta e sovente di difficile reperibilità. Per molti aspetti l'immagine proposta da Lucio Gambi nel 1962 "Geografia regione depressa" è più che mai attuale. Ciò nondimeno, i geografi italiani continuano a proporre contributi stimolanti.

Nel precedente numero di *GEA paesaggi territori geografie* abbiamo accennato agli studi del DITER diretto per lungo tempo da Giuseppe Dematteis e ai lavori degli urbanisti-geografi, conosciamo bene i contributi teorici di autori quali Franco Farinelli, Angelo Turco, Vincenzo Guarrasi, ma vi sono anche diversi giovani autori o studiosi che sono entrati da poco in una fase più matura del loro percorso.

Con questa nota, e senza alcuna pretesa di esaustività o rappresentatività, intendiamo presentare alcune nuove pubblicazioni.

Riguardano campi diversi della disciplina, dalla geografia urbana alla geografia culturale, a tematiche più strettamente territoriali.

Iniziamo segnalando il libro di Giuseppe Dematteis e Carla Lanza, *Le città del mondo. Una geografia urbana* (UTET Università, Torino, 2011, pp. 276). In questa pubblicazione, che si caratterizza per la sua volontà di chiarezza espositiva e di completezza, gli autori presentano i grandi temi degli studi urbani. Nella primo capitolo vengono introdotte le principali tipologie di

città (la città del commercio, la città del potere, la città della produzione, ecc.), nei capitoli seguenti vengono discussi i grandi temi dell'urbanizzazione del mondo: dall'espansione alla dispersione urbana passando per la costituzione delle aree metropolitane. Segue la presentazione del tema delle funzioni e la questione dell'evoluzione della crescita urbana (lineare e non lineare), la città è quindi vista come un sistema.

Questa viene pure analizzata attraverso la chiave dell'ambiente, del patrimonio e del paesaggio urbano. Un capitolo è poi dedicato al mercato del suolo urbano e alla questione dei valori fondiari. In seguito viene introdotto il tema delle popolazioni urbane e si discute dei sistemi di città. Il saggio si conclude opportunamente con la trattazione del tema delle politiche urbane. Ogni capitolo è completato da schede di approfondimento e da box dedicati ad alcune questioni salienti (ad esempio "Esiste una dimensione ottima della città?" Oppure "Cosa è meglio: crescere o vivere bene?"). Questo manuale viene a colmare un vuoto per quanto riguarda le pubblicazioni in lingua italiana in materia di geografia urbana e costituisce una vera e propria disamina delle forme e del ruolo assunto dalla città nel mondo globalizzato.

Detto per inciso, la collana *Geografia Ambiente Territorio* di UTET Università sta mettendo a disposizione numerose valide pubblicazioni di stampo manualistico. Speriamo possa diventare qualche cosa di simile alla collana Geografia umana della Franco Angeli a suo tempo diretta da Lucio Gambi.

Altro interessante testo di geografia urbana e quello di Ugo Rossi e Alberto Vanolo (Ugo Rossi e Alberto Vanolo *Geografia politica urbana*, Laterza, Roma-Bari, pp. 226). Questi due autori hanno

edito presso Laterza un manuale che in realtà costituisce una riflessione che va oltre il genere manualistico. Esso presenta in lingua italiana problematiche sviluppate negli ultimi anni dai geografi operanti nel mondo anglosassone. Il loro contributo è originale e il libro è stato recentemente tradotto anche in inglese. Delle questioni urbane viene messa in evidenza la relazione con i regimi urbani neoliberali, con la crisi economica, con le problematiche del potere. Per i due ricercatori la città costituisce infatti il terreno cruciale nel quale il processo di globalizzazione assume modalità specifiche.

Anche se non ci troviamo davanti a un saggio di geografia politica in senso stretto, la denominazione presente nel titolo è pertinente. Il libro affronta inizialmente il tema delle visioni, immagini e narrazioni mobilitate allo scopo di offrire una rappresentazione della città capace di conferire slancio ai processi di sviluppo urbano. La seconda parte è dedicata al tema “la politica come governo”. La terza parte “la politica come contestazione” è riservata alla presentazione dei movimenti sociali urbani. A testimonianza dell’importanza della questione negli studi geografici, la cultura e i suoi legami con le trasformazioni dei regimi di accumulazione, costituisce un elemento che contraddistingue numerose politiche e strategie urbane.

In un altro ambito, Federica Cavallo ha da poco pubblicato nella raffinata collana *Passages* della casa editrice Diabasis una personale riflessione sul tema della bonifica (Federica Letizia Cavallo, *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica tra Ottocento e Novecento*, Diabasis, Reggio Emilia, 2011). Il terreno di studio è soprattutto italiano, dal Veneto, al Polesine, all’Agro Pontino, ma in realtà la disanima del

caso italiano permette all’autrice di presentare una feconda analisi del ruolo delle bonifiche tra il XIX e il XX secolo.

Vengono messi in evidenza i processi di territorializzazione della modernità e la bonifica viene vista come dispositivo di pianificazione, come forma di costruzione e governo del territorio e come “macchina territoriale” nelle sue relazioni con la modernità e le tecnologie, nei suoi effetti ecologici e economici. Questo studio fa il punto sulle ampie problematiche socio-territoriali connesse con queste grandi opere per molti versi assimilabili ad altre operazioni moderne di controllo del territorio. Tra l’altro segnaliamo che questo libro sarà presentato da GEA-associazione dei geografi a inizio 2012 presso la Biblioteca cantonale di Bellinzona.

Una nota merita il volume di Arturo Lanzani, docente di Geografia del paesaggio e di Progettazione urbanistica al Politecnico di Milano (Arturo Lanzani, *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Carocci editore, Roma, 2011, pp. 294). Si tratta di una raccolta di saggi in parte già apparsi altrove, per esempio anche in un numero della rivista “Storia in Lombardia” dedicato a Lucio Gambi. Alcuni di questi studi sono incentrati sulla questione del paesaggio, altri sulla problematica della casa o su quella delle infrastrutture per la mobilità, altri ancora sulla relazione tra geografia e urbanistica. Lanzani, che si ripropone di praticare una geografia e un’urbanistica che non si fondino su un’idea di spazio che riduce le cose a soli oggetti e che permettano di riscoprire il valore di spazi anche attraverso l’esperienza del nostro corpo, rappresenta bene quella figura ibrida tra urbanista e geografo che oggi ci pare più che mia necessaria.

Concludiamo questa breve rassegna pre-

sentando la nuova edizione di un volume dedicato alle politiche ambientali (Marco Bagliani, Egidio Dansero, *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio. Seconda edizione*, UTET Università, Novara, 2011, pp. 400). I contenuti del testo, che si presenta ora completamente rinnovato e con l'aggiunta di nuovi contributi, spaziano dall'analisi degli ecosistemi umani, ai fenomeni di degrado dell'ambiente, al tema dello sviluppo, agli strumenti delle politiche ambientali, alla valutazione di impatto ambientale e ai conflitti socio-ambientali. Si tratta di uno strumento certamente utile per chi desidera affrontare le tematiche geografiche adottando un approccio ecologico e per chi opera nel campo territoriale.

Naturalmente queste note non ci permettono di stilare un bilancio sullo stato dell'arte geografica nella vicina Italia. Ci pare comunque di poter dire, al di là di quanto affermato all'inizio di questa breve nota, che, là dove la dimensione civile della ricerca non viene a mancare (tra l'altro non dimenticando l'insegnamento della lezione gambiana) e là dove l'analisi va oltre la semplice descrizione di fenomeni geografici per lasciare spazio anche alla riflessione teorica, la produzione geografica italiana ci mette a disposizione stimolanti contributi.

Claudio Ferrata

■ SEGNALAZIONI

Il 22esimo Festival International de la Géographie di Saint-Dié-des-Vosges ha attribuito il premio Vautrin Lud, la più importante onorificenza in materia di geografia, a Antoine Bailly. Specialista di scienze regionali, medicometria, geografia economica e urbana, Bailly ha insegnato all'Università di Ginevra, in Canada, Portogallo e Francia.

L'11 e il 15 giugno 2012 avrà luogo presso l'Università degli Studi di Milano il XXXI congresso geografico italiano organizzato dall'AGEI. Il convegno è dedicato al tema "scomposizione e ricomposizione territoriale della città contemporanea". Per maggiori informazioni www.agei.org/sito/first.html.

Il prossimo numero di GEA paesaggi territori geografie (n. 29) sarà dedicato ai paesaggi idrici. Idrologia e conoscenza dei bacini fluviali si collegano all'ingegneria e all'architettura del paesaggio, sempre più chiamate ad intervenire sui corsi d'acqua e sulle rive per gestire il territorio e i rischi e per creare nuovi spazi e nuove urbanità.

■ RAPPORTO DI ATTIVITÀ 2011

GEA- associazione dei geografi (Bellinzona), fondata nel 1995, membro dell'associazione svizzera di geografia.

Comitato direttivo

Stefano Agustoni

Paolo Crivelli

Oscar Dell'Oro

Claudio Ferrata

Luca Groppi

Claudia Koch

Alberto Martinelli

Adriano Merlini

Tiziano Moretti

Michele Pancera

Mauro Valli

Segretariato

Alberto Martinelli

Webmaster

Mauro Valli

Revisori dei conti

Norberto Crivelli

Adriano Agustoni

Comitato scientifico

Luca Bonardi, Università degli studi di Milano

Ruggero Crivelli, Università di Ginevra

Jean-Bernard Racine, Università di Losanna

Ola Söderström, Università di Neuchâtel

Gian Paolo Torricelli, Università della Svizzera Italiana

Attività

16 marzo 2011

Canvetto luganese, Lugano

Assemblea generale

2 aprile 2011

Giornata di studio *Dallo spazio al territorio. Quale geografo per il progetto locale?*, Lugano.

14 novembre 2011

Presentazione presso l'Accademia di architettura degli atti del convegno di Balerna *Paesaggio senza memoria? 17-18 ottobre 2009* numero speciale di *Gea paesaggi territori geografie/quaderni del MEVM*.

Pubblicazioni

GEA paesaggi territori geografie, n. 27, articoli di C. Schübart - K. Beer-Toth - S. Beuel, K. Sferrazza, M. Bonora.

Paesaggio senza memoria? Perché e come tutelare il paesaggio. Atti del convegno di Balerna del 18-19 ottobre 2009, numero speciale di *GEA paesaggi territori geografie/Quaderno n. 6 del Museo Etnografico della Valle di Muggio*.

■ GEA DOMANI

2 febbraio 2012, 18.30

Biblioteca cantonale di Bellinzona

Presentazione del numero 28 di *GEA paesaggi territori geografie* dedicato alla figura del geografo ravennate Lucio Gambi e del libro di Federica Letizia Cavallo, *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica tra Ottocento e Novecento* (Diabasis, Reggio Emilia, 2011).

Intervengono Teresa Isenburg e Federica Cavallo.

14 marzo 2012, 18.30

Assemblea annuale

Canvetto Luganese, Lugano

20-21 ottobre 2012

Festival del paesaggio. Paesaggio, identità e progetto locale

Monte Verità (Ascona)

Nel corso di due giornate di studio e di incontri, e con la presenza di studiosi provenienti dal Ticino e dall'estero, si discuterà dell'idea di sviluppo locale, dell'identità paesaggistica del Ticino, del ruolo che il paesaggio svolge nella costruzione delle identità locali.

■ SOMMARIO

Editoriale	
Lucio Gambi, il Ticino, la geostoria Gli apporti di un geografo contro corrente	1
<hr/>	
Polarità	
Anno accademico 1982-83: un incontro <i>Ivano Fosanelli</i>	3
Lucio Gambi, alla base di qualsiasi metodo sperimentale si colloca l'intuizione (genialità) che la ricerca conferma <i>Virginio Bettini</i>	7
Lucio Gambi e l'“Archivio storico ticinese” <i>Raffaello Ceschi</i>	14
Lucio Gambi nel ricordo di Teresa Isenburg <i>a cura di Tiziano Moretti</i>	23
<hr/>	
Libreria	26
<hr/>	
Rapporto d'attività 2011	29
<hr/>	
GEA domani	30

GEA paesaggi territori geografie è la pubblicazione di GEA-associazione dei geografi, casella postale 1605, 6500 Bellinzona (CH). Redazione a cura di Claudio Ferrata, Tiziano Moretti e Adriano Merlini. Per contattarci info@gea-ticino.ch, oppure c.ferrata@bluewin.ch /+ 41 (0)91 9668573. **GEA paesaggi territori geografie** viene pubblicato anche sul sito dell'associazione all'indirizzo www.gea-ticino.ch.